

Gli Stati europei hanno un nuovo nemico contro cui coalizzarsi. La geopolitica di Trump

Si verificano riallineamenti ed emergono nuove coalizioni in questo scoppiettante inizio del 2026. I progetti geopolitici di Trump tengono svegli la notte certi leader europei, che in vari modi tentano di elaborare per sé e per l'Europa delle garanzie di sicurezza. Il nemico adesso è il nuovo corso di Washington, mentre Mosca o Pechino sembra facciano meno paura. Ne fa un'approfondita [analisi](#) Howard French, docente della Columbia University ed editorialista del Foreign Policy.

L'ascensore di Luttwak

Anni fa, mentre facevo ricerche per un libro sull'immagine crescente che la Cina ha di sé stessa come potenza globale, mi sono imbattuto in una parabola sui rischi delle ambizioni geopolitiche improvvise e troppo esplicite. Una storia così avvincente che ho deciso di riportarla interamente, come farò qui. Le immagini evocate dal suo autore, lo stratega Edward Luttwak, non hanno assolutamente perso di efficacia. Oggi però si evidenzia come il mondo al quale le applicava sia cambiato e i ruoli principali si siano scambiati.

“I passeggeri di un ascensore affollato nel quale un obeso signor Cina è appena entrato devono reagire in autodifesa, se costui diventa velocemente ancor più grasso schiacciandoli contro le pareti, persino se è totalmente inoffensivo e addirittura affabile. A dire il vero, l'ascensore affollato conteneva già un signor America ancor più grasso, rumoroso e spesso violento. Però soltanto perché era con loro da molto tempo, quasi tutti erano giunti a una soddisfacente intesa con tale omone chiassoso...”.

Si temeva la Cina

Questo scenario di Luttwak, con le sue ingiuriose metafore corporee, è stato pubblicato più di un decennio or sono, in un'epoca di acuta ansietà verso la Cina in rapida crescita. Quello che era infatti lo Stato più popoloso del mondo e quello con il record della trasformazione economica più intensa, che durava da oltre un quarto di secolo e stava inquietando moltissima gente. Fra di loro naturalmente c'erano i Paesi occidentali guidati dagli USA, che si erano da lungo tempo abituati al loro incredibile benessere, all'esteso potere e all'influenza che ne derivava. E adesso erano ridotti sempre di più a dover guardare nervosamente nello specchietto retrovisore una Cina che li stava raggiungendo.

La Cina poteva anche dimostrare affabilità – lo scrive Luttwak – ma era lontana dall'essere “totalmente inoffensiva”. Per come lo descrive, il senso di un ascensore sovraffollato con un nuovo passeggero fuori misura era qualcosa di soffocante per i vicini di Pechino, tipo il Giappone e gli Stati marittimi del Sud-Est asiatico. Essi si sentivano apertamente bullizzati dagli investimenti cinesi in una flotta d'alto mare che iniziava a sfruttare per rafforzare le sue pretese extralegali su quasi tutti i mari circostanti della regione.

Elementi nuovi

Il primo dei due elementi che sono cambiati di più da allora è il modo in cui la maggior parte dei passeggeri del nostro ascensore si è abituata alla massa del signor Cina. La fenomenale crescita economica di questo Paese è un po' rallentata e – cosa più importante – ora la vedono nei termini di un dato di fatto più che una realtà sconcertante. Il secondo elemento è ovviamente la condotta incredibile degli USA sotto la guida di Trump. Mentre scrivevo nel 2017 il mio libro “Everything under the heavens: how the past helps shape China's push for global power” mi appariva buon senso il consigliare la calma agli Stati Uniti. La via migliore per il Paese era secondo me tenere in buon ordine la propria casa e cioè restare relativamente aperti al resto del mondo. E intanto investire

